

Da: Teresa xxxxxxxx [mailto:xxxxxxx@gmail.com]

Inviato: domenica 22 novembre 2009 17.30

A: Roberto Filippetti

Oggetto: news

Caro Roberto,

carpe diem: ti scrivo così, un po' di getto, perché mi sono accorta che ogni volta che vorrei raccontarti qualcosa e aspetto di avere tempo e testa per scriverti in maniera ordinata e gradevole, finisce che non ti scrivo più. Col rischio di perdere un'occasione, perché, come sai, scrivere le cose mi ha sempre aiutata a trattenerle, a non farle scappare - perché loro se ne vanno piano piano, sulle punte, senza fare rumore, e appena te ne accorgi, ti rendi conto che ti è sfuggito non solo l'entusiasmo di una cosa che è successa, ma anche l'occasione di capirla, di farne uscire il succo, insomma di usarla per crescere. E' la mia debolezza: un po' pigrizia, un po' noia congenita, un po' scarsa stima di me stessa - che non è l'umiltà, perché l'umiltà è ben altra cosa.

Mi succede una cosa molto bella all'università. Come già ti ho detto al Meeting, la 'scoperta' degli ultimi mesi è stata, per me, la Letteratura spagnola; lo studio di questi autori, completamente nuovi, sconosciuti, mi ha permesso di stare attenta, continuamente stupita davanti a quello che studiavo. Questo stupore si è tradotto in creatività personale, nel senso di una comprensione dei testi che lasciava stupefatta me per prima, e i colleghi con cui studiavo o parlavo della materia, fino alla professoressa che mi ha dato la lode in una sessione che è stata disastrosa per molti (infatti era anche molto scoraggiata e, alla fine dell'esame, non riusciva a smettere di ringraziarmi e dirmi che ogni professore della nostra Facoltà dovrebbe fare un esame con me, per riscoprire il gusto e il senso del proprio lavoro).

Quest'anno, ho cominciato a seguire il corso di letteratura spagnola II. La professoressa che lo sta tenendo, Maria Caterina Ruta, è alle soglie della pensione, e ci ha detto che siamo l'ultimo corso della sua carriera. Sarà per questo che, quando spiega, si ha la sensazione che non voglia 'tenersi nulla per sé', non so se si capisce, è come se stesse dando veramente tutto quello che sa (molti docenti che ho conosciuto, magari altrettanto in gamba, ma più giovani, mi hanno sempre dato l'impressione di stare 'un passo indietro', come se l'essere ancora a metà carriera, o il dovere ancora pubblicare qualche studio per andare avanti gli facesse dare il 100% meno uno, il 100% meno due, insomma, mai tutto). Lei ha organizzato le sue lezioni su due corsi monografici: uno su Don Quijote (è una dei maggiori cervantisti viventi), e l'altro su alcuni poeti del '900 che lei ha studiato nel corso della sua vita. Per entrambe le parti del corso, ci ha fatto comprare dei libri scritti da lei, il che le attira le solite - secondo me ottuse - maldicenze: ha strutturato il corso in base ai libri che doveva vendere, ecc.

Sarà anche vero, Roberto, ma chi se ne frega! E' una grande opportunità quella di studiare libri scritti dalla stessa persona che quelle cose te le spiega faccia a faccia, con cui hai un rapporto. E questo rapporto comincio ad avere voglia che si intensifichi.

In particolare, sono stata vinta dalle sue lezioni su Gerardo Diego, uno dei poeti della generazione del '27, sulla cui opera lei ha fatto, a suo tempo, la tesi di laurea. E siccome Diego era ancora vivo ai tempi, la ricevette durante una settimana a casa sua; poi sono rimasti in contatto fino alla morte del poeta. Quel poco che ho letto finora di Diego mi ha affascinato molto (sicuramente lo conoscerai); in particolare sono attratta dal modo in cui, con vari mezzi e strumenti poetici, Diego punzecchia il cielo, lo stuzzica, lo sfida, cerca di ferirlo.

Per esempio nel sonetto *'El ciprés de Silos'*, in cui la chioma di un cipresso, incastonato in un angolo del chiostro del convento di San Domenico a Silos, diventa *'Enhiesto surtidor de sombra y sueño / que acongojas el cielo con tu lanza. / Chorro que a las estrellas casi alcanza / devanando a sí mismo en loco empeño. / Mástil de soledad, prodigio isleño; / flecha de fe, saeta de esperanza'*. (Altissimo zampillo d'ombra e sogno, che affliggi il cielo con la tua lancia. Schizzo che quasi arriva alle stelle dipanandosi in un pazzo impegno. Albero maestro di solitudine, prodigio isolano; freccia di fede, saetta di speranza).

O come parla delle stelle: *'También la piedra, si hay estrellas, vuela'*, dice in un sonetto dedicato alla cattedrale di Santiago de Compostela.

Insomma, puoi immaginare come io stia con gli occhi sgranati durante le sue lezioni.

Per farla breve, qualche settimana fa la professoressa, durante la lezione introduttiva della parte monografica sul '900, ha portato in aula alcune sue riflessioni sul concetto di generazione poetica, e un suo studio su come i membri delle varie generazioni abbiano interagito tra loro, quale clima culturale respirassero i poeti, ecc... praticamente una serie di calcoli sincronici basati su date di nascita, di morte, di pubblicazione delle opere, ecc. "Non sono mai riuscita a sistamarli al computer, né a trovare qualcuno che lo facesse per me", ha detto, mostrandoci foglietti scritti a mano con cancellature, ripensamenti, sovrapposizioni... "certo, se qualcuno di voi lo volesse fare"...

Ci ho messo quasi un mese prima di decidermi, e venerdì, durante la pausa della lezione, le ho detto che le sarei stata grata se mi avesse dato questa opportunità di entrare in contatto diretto col suo lavoro. Si è illuminata, proprio le ho visto un guizzo negli occhi. Mentre, un'ora dopo, stavamo facendo le fotocopie in dipartimento, le ho detto: "Magari adesso mi dice in che ordine devo mettere le parti..." e lei, guardandomi negli occhi: "No. Non te lo dico. Lo devi capire tu. Voglio vedere di cosa sei capace". Non ci potevo credere. Non voleva soltanto sfruttare la mia mano d'opera, ma vedere all'opera tutta la mia capacità. Non so, magari ha notato qualcosa nel mio modo di seguire le lezioni, perché finora il nostro rapporto non è andato oltre questo, ma mi ha detto chiaramente che vuole vedere quanto valgo. Vuole che questo lavoro sia formativo per me, vuole che impari un metodo, non so se si capisce, e non vuole darmi la 'pappina', vuole che in qualche modo le 'rubi il mestiere'.

Ora mi trovo questi fogli sulla scrivania, e non so da dove cominciare, ma li assedierò da tutte le parti finché non troverò una breccia; e anche alla prof. ho fatto capire che tramite questo lavoro mi interessa approfondire il rapporto con lei...

Grazie, sempre, della tua amicizia

Teresa

Ps - Lungo la strada per gli esercizi di Rimini, faremo una sosta a Recanati, e mi è stato chiesto di parlare di Leopardi a casa sua. Farò questo lavoro con Innocenzo (con il quale, nei giorni scorsi, tra pranzo e caffè, abbiamo ri-cominciato a stupirci, quasi per caso, davanti alla poesia; tutto è cominciato ripetendo a memoria *Il cinque maggio*, tanto per vedere se ce lo ricordavamo ancora, e poi ci siamo ritrovati a godere insieme del coro del *Conte di Carmagnola*, di *Sant'Ambrogio* di Giusti, di *A se stesso* di Leopardi... e io gli ho letto Pascoli, quasi piangendo, mentre lui mi ha fatto vedere come Montale - con il quale, a pelle, non ho mai avuto tanto feeling - sia, a una seconda lettura, più vicino a me di quanto avrei pensato. Che meraviglia!).